

ALCUNE LIRICHE DI GIULIO CASALINI

GLI ALBERI

DOLCEZZA DEL CONTEMPLARE

Torino, 19 aprile 1945

*Oh quanto dolce da un remoto poggio
Contemplare gli alberi, bellezza
Tutta protesa verso l'alto e il sole!*

*Se tu li guardi in nudità perfetta,
Di contro il cielo, limpido o corrusco,
Tu scorgi sempre un prestigioso gioco
Di vaghe curve e di armoniosi intrecci,
Un ricercarsi amico per creare
Rari arabeschi per il nostro sogno.*

*Ma torna primavera. C'è nel mondo
Sentire di miracolo. Riprende
La magica avventura anche per gli alberi.*

*Ieri soltanto, all'ora del tramonto,
Tu li vedevi in un'eramescente
Veste oscillare, quasi avvolti in velo
Di verde tenerissimo. La notte
Li trasmutava. Ed ora, stupefatti,
Increduli, si guardano, sognando,
Nella magnificenza del vestito
Nuovo: raggi di luna fatti fiori,
Luci, appena rosate, del mattino
Colte e addensate in labili corolle.*

FELICITÀ DEGLI ALBERI

Torino, 19 aprile 1945

Sono felici gli alberi? Lo sono.

*Non è felicità quel ridestarsi
Ad ogni primavera, trasognati,
Per sentire la morbida carezza
Della linfa in ascesa, per sentire
L'urgente turgidezza delle gemme,
L'impeto travolgente delle prime
Teneri foglie in lieto verzicare?*

*Non è felicità quel trasalire,
Trepidamente, ai ritornati canti?
Quel curvarsi paterno a custodire
La poesia dei nidi per poi trarne
— Ineffabile premio — la letizia
Di assistere al trionfo della vita?*

Ma breve la letizia, anche per gli alberi!

*Consumata estate, presto giunge autunno
Col velo di sua languida tristezza.
Si diradano i canti. Ad uno, ad uno,
Si disperdono gli ospiti canori.
Deserti i rami, staccansi le foglie
— Lacrime forse? — (1) e portano cadendo,
Nella magnificenza del colore,
Tutto il ricordo dei goduti raggi.*

*Talvolta sopraggiunge pure morte.
Ma se li schianta il fulmine, essi salgono
In rossa fiamma al cielo per ravvivere
Nella gloria del tempo e dello spazio.*

*Oh avere, come gli alberi, radici,
Saldamente ancorate nel profondo!
Non esser foglia che rapina il vento!*

(1) Nella poesia «L'immagine l'inverso» dovuta ad un anonimo poeta del Daghestan, forse parente di quel Schamyl che fu eroico difensore della fortezza di Gheraul, le foglie, che cadono in autunno, sono lacrime che poi il vento trasporta per annunciare la morte dei fiori profumati e dei fiori che cantano.